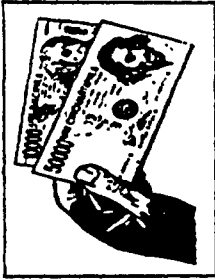


L'Italia del malaffare



In carcere per concussione, associazione per delinquere impiegati e tecnici dell'Unità sanitaria locale. Subito dopo l'omicidio di Sebastiano Corrado gli inquirenti dissero: «È dalla parte giusta», ora l'accusa del magistrato

Nove arresti alla Usl di Castellammare

Per i giudici coinvolto anche il consigliere pds assassinato

Nove persone, dirigenti e impiegati, sono state arrestate per l'inchiesta sulla Usl 35 di Castellammare. L'accusa: associazione per delinquere, concussione, abuso in atti di ufficio e falso. I giudici accomunano in questa attività illecita - lo scrivono nell'ordine di cattura - anche Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds assassinato nel marzo scorso. E che quindi non si può difendere dall'accusa.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Nove arresti, per concussione, associazione per delinquere, falso in atto pubblico e abuso d'ufficio, nell'ambito dell'inchiesta sulla Usl 35, quella di Castellammare di Stabia. Sono finiti in carcere il coordinatore amministrativo, Giuseppe Corcione, il responsabile dei servizi del personale Bruno Ardore; il responsabile del settore impianti tecnologici, Vincenzo Varone; il responsabile del settore inventario, Cristoforo Sessa; il responsabile del servizio tecnico, Leopoldo De Martino; il responsabile del settore manutenzione edile, Michele Vitale; l'addetto alla manutenzione, Francesco Maiello; gli addetti al provvidorato, Francesco Paolillo e Salvatore D'Amato. Gli investigatori hanno affermato che lo stesso Sebastiano Corrado, il consigliere del Pds assassinato nel marzo scorso,

l'uccisione di Sebastiano Corrado. Altra documentazione è stata sequestrata nel corso delle perquisizioni delle abitazioni degli inquirenti che saranno tenuti in isolamento fino agli interrogatori che dovrebbero cominciare oggi. E gli investigatori sperano possano fornire altri elementi utili al prosieguo dell'inchiesta che non è ancora conclusa. Naturalmente è il coinvolgimento di Sebastiano Corrado, che essendo stato ucciso non può difendersi da nessuna accusa, a suscitare perplessità. Gli investigatori che hanno ricevuto le sue numerose denunce sulle attività dell'Usl, continuano a ripetere che il consigliere del Pds era dalla "parte giusta" ed aggiungono che l'inchiesta che ha portato ai nove arresti è cominciata ben prima dell'uccisione del consigliere del Pds ed aveva avuto un contributo dalla stessa vittima, cosa che i magistrati dicono non risulta dagli atti processuali. Lo stupore è dovuto anche al fatto che Corrado avesse firmato un manifesto in cui si denunciavano le carenze della Usl e che nella sua funzione di revisore dei conti si fosse rifiutato di approvare il documento contabile contestando che il bilancio presentava un buco di

svariati miliardi. A questa attività pubblica aveva aggiunto anche una stretta collaborazione con chi stava indagando sull'Unità sanitaria locale fornendo raggugli sui meccanismi di controlli e costi via. Qualche investigatore obietta che tra gli arrestati c'è Leopoldo De Martino, compagno di lavoro di Corrado, che dopo il delitto aveva denunciato, a Samarcanda, le pressioni della camorra e la corruzione a Castellammare. E c'è anche Giuseppe Corcione, un ex dc trasferitosi alla "Rete" (a suo dire), che denunciò sempre dopo l'omicidio il "malaffare" nella Usl. Si parla ancora della "villata" che il consigliere si era costruito, di una indagine patrimoniale, che provverebbero l'accusa.

Il Pds sulla vicenda appare estremamente cauto. In un documento congiunto delle segreterie provinciali, regionali e della sezione di Castellammare, sostiene che le conclusioni della prima fase dell'inchiesta "rivelano aspetti sconcertanti", ma aggiunge, dopo aver fatto rilevare che il Pds, per primo e da solo, aveva denunciato il malaffare che imperava nella Usl, che «occorre ora andare avanti nelle indagini e fare piena luce sull'uccisione di

Sebastiano Corrado. Qualunque sia il risultato delle indagini il consigliere comunale del Pds assassinato non potrà difendersi e non potrà partecipare al processo assistito da un legale. È forse per questo che qualcuno parla di "sciacallaggio". L'Usl di Castellammare serve otto comuni, con una popolazione di circa 150mila abitanti, riceve un contributo di 150 miliardi dalla Regione ed ha una disponibilità di 500 po-

sti letto in strutture ospedaliere pubbliche e 120 in case di cura private, pari al 2% dei posti letto disponibili nell'intera regione (la popolazione assistita è il 2,5% di quella regionale). La Usl 35 ha speso (nell'88) 2 miliardi e settecentosette milioni al mese per i farmaci (ha ricavato dai ticket solo 125 milioni), appena 58 milioni in meno della Usl più grande della provincia di Napoli che però è riuscita a ricavare (sempre mensilmente) dai ticket 56 milioni al mese in più.

Testa: «Sospetti i nove decimi di tutti gli appalti»

«Il sistema è marcio. Oltre all'immoralità degli uomini ci sono leggi che aprono varchi a questa corruzione diffusa». Un esempio? Su 34.000 miliardi di appalti, solo 3.600 vengono stanziati in seguito a gare: «Il metodo di forzare oltre ogni limite le eccezioni fornite dalla legge è diventato la regola». Intervista a Chicco Testa, responsabile del gruppo pds nella commissione Ambiente e territorio della Camera.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Soldi nascosti nelle mutande e nei cassetti. Soldi buttati dalla finestra. Soldi sporchi, chiesti con arroganza. È il denaro di Tangentopoli, dell'Italia al tempo delle mazzette. Chicco Testa, responsabile per il Pds della commissione Ambiente e territorio della Camera, non nasconde la sua amarezza: «Il sistema è marcio. Oltre all'immoralità degli uomini ci sono leggi che aprono ampi varchi a questa corruzione diffusa». E aggiunge: «Si è determinato un connubio perverso tra amministratori e imprenditori. Tutti gli anni 80 sono trascorsi all'insegna di una "retta ingorda, spacciata per moderata". E il Pds ha sottovalutato tutto questo. Se ne è andato dalle giunte di Firenze e Milano, ha fatto la guerra a De Michelis per l'Expo di Venezia, ma non è riuscito a diventare il protagonista di una grande battaglia moralizzatrice. Così ora ci pensano i giudici a fare piazza pulita. È saltata la rete di protezione di una certa classe politica, e in alcuni casi in quella rete ci siamo rimasti impigliati anche noi...».

Ma come si è arrivati a questo punto?
Tutto ha origine nella deregulation degli anni 80. Piani regolatori e appalti venivano considerati «lacci e caccioli», e si è dato il via a una legislazione che ha fatto dell'emergenza, della "straordinarietà", della centralizzazione e della discrezionalità i propri criteri-guida. Gli stadi dei Mondiali, le Colombiadi, gli aiuti alla Valtellina e all'Irpinia sono tutti figli di questi metodi. Si diceva: facciamo in fretta. Ma il risultato è che ogni regola è venuta meno e l'illegalità è dilagata.
E quali sono, secondo te, le responsabilità del Pds?
Siamo stati spesso subalterni. Per timore di impopolarità, per malinteso spirito di efficienza, per favorire settori industriali vicini a noi siamo in molti casi sottostati a questa logica. Ma non sono d'accordo con chi dice che tutto questo è il frutto della "svolta". Certi atteggiamenti vengono da lontano. È stato proprio Lucio Libertini, che ha diretto per molti anni il dipartimento casa e territorio del Pci, a favorire, nell'ottica del consociativismo, provvedimenti come la legge 80, o quella sull'abusivismo edilizio.
Il nuovo Parlamento dovrà occuparsi della riforma della legislazione sugli appalti. Quali sono le vostre proposte?
I punti fermi della nuova legge devono essere due: più trasparenza e la reintroduzione delle regole di mercato. Insomma, diano gli appalti a chi è in grado di eseguirli meglio e a minor prezzo. In che modo? Innanzitutto numerando le diverse norme sugli appalti e arrivando, tendenzialmente, a un testo unico. Poi riducendo gli spazi di discrezionalità della pubblica amministrazione, nonché cosiddetti varianti in corso d'opera e le revisioni prezzi. In sostanza facciamo che l'appalto sia assegnato sulla base di un progetto esecutivo e che chi sbaglia tempi e prezzi sia lui a pagare. Inoltre come collaudatori delle opere incamminiamo persone competenti, che non siano né magistrati né funzionari pubblici. Per quanto riguarda la trasparenza, istituiamo la figura di un responsabile di tutto il procedimento, una specie di difensore civico, e infine introduciamo l'obbligo che le opere siano sempre assegnate in base a un'asta pubblica e a un regolamento.



Qui accanto il corpo di Sebastiano Corrado crivellato di proiettili, in alto, un momento dei funerali lo scorso 13 marzo.

nal, riguardanti le notizie fornite da Sebastiano, sull'allegria gestione all'Unità sanitaria di Castellammare di Stabia. «Con queste carte prepareremo un dossier che invieremo nei prossimi giorni alla magistratura», dice un amico di Nicola, tenendo ben stretti quei ritagli. «Qui dentro ci sono le prove che Sebastiano ha pagato con la vita la guerra contro gli intrallucati».

Il rapporto consegnato ai giudici, Sebastiano Corrado svelò la vicenda dell'appalto per le pulizie nell'ospedale San Leonardo, e nei vari uffici distaccati della Usl 35, affidato a tre ditte locali. Una delle quali era del padre di un pregiudicato stabiense, legato al clan camorrista dei fratelli D'Alessandro.

L'impressione è che lo scandalo delle tangenti costituisca solo la punta di un iceberg. Sei d'accordo?
È così. Basti pensare ai dati diffusi dall'Ami, l'associazione dei piccoli costruttori. Complessivamente la spesa per opere pubbliche in Italia è di 34.000 miliardi. Di questi, 15.000 sono assegnati in maniera totalmente discrezionale, ad personam, attraverso i programmi straordinari, la cooperazione con l'estero, le emergenze varie, da quella idrica a quella tellurica, o i cosiddetti settori esclusivi (Sip, Enel, Ferrovie). Dei soldi che restano, il 33% è assegnato per trattativa privata, il 19% con il sistema del valore medio dell'offerta (vietato dalla Cee), il 43% in base all'offerta più vantaggiosa e solo il 5% con il si-

Amarezza in casa dell'esponente pidiessino ucciso dalla camorra. I figli di Corrado: «Accusano un uomo che non può difendersi»

Attoniti, distrutti dal dolore, Nicola e Alberto Corrado hanno appreso dalla televisione la notizia del presunto coinvolgimento del padre nell'inchiesta giudiziaria, in seguito alla quale sono state arrestate nove persone. I due ragazzi, impegnati nell'associazione contro la camorra, difendono la memoria del loro genitore assassinato 3 mesi fa: «Siamo indignati. Accusano una persona che non può difendersi».

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CASTELLAMMARE. Il clima è teso, in casa Corrado. Sui volti dei familiari del consigliere comunale del Pds assassinato la mattina dell'11 marzo scorso, si legge chiara l'amarezza per le notizie, apprese qualche ora prima dalla televisione, su un presunto coinvolgimento di Sebastiano Corrado nell'inchiesta sulla Usl 35 di Castellammare di Stabia. Nicola, 19 anni, iscritto al primo anno di giurisprudenza, è presidente dell'associazione anticamorra "Il Care", non si dà pace: «Tutto

questo è assurdo, inspiegabile. Hanno voluto infangare la memoria di mio padre, un uomo che ha sempre denunciato le malefatte...».

Nella sua stanzetta, attorniato da alcuni ragazzi della "Il Care", il giovane ricorda le tante denunce fatte da Sebastiano Corrado sulle infiltrazioni camorristiche all'interno della Usl 35, dove il consigliere comunale lavorava. Da un mobiletto, Nicola tira fuori alcune cartelle che contengono decine e decine di articoli di giur-

Concessioni edilizie e mazzette sul litorale romano. In manette imprenditori, funzionari e impiegati. I magistrati indagano anche sulla sanatoria per l'abusivismo. In carcere anche un cittadino egiziano

Tangentopoli sbarca a Ostia: dieci arresti

La bufera-tangenti s'è nuovamente abbattuta sul litorale romano. Tangenti chieste per agevolare il rilascio di concessioni edilizie o per rientrare, falsificando documenti, nella sanatoria per l'abusivismo. Dieci persone sono già finite in carcere, altre sei sono ricercate. In manette il direttore e alcuni funzionari dell'ufficio tecnico della circoscrizione di Ostia. E l'inchiesta è appena agli albori.

MASSIMILIANO DI GIORGIO ANDREA GAIARDONI

ROMA. Il filo è ancora troppo sottile e spezzettato per capire dove andrà a finire, in quali palazzi, dentro quali stanze. Ma l'ennesima, inattesa inchiesta romana sulle tangenti ha già portato in carcere dieci persone tra costruttori, ingegneri, funzionari e impiegati circoscrizionali, segretari di uomini politici. E altri sei nomi compaiono nell'elenco dei ricercati. La pista battuta dai magistrati parte da Ostia, dal litorale romano che già in passato era stato attraversato da analoghe bufore. Le ipotesi di reato avanzate a carico degli arrestati sono l'associazione

per delinquere, la corruzione e il concorso in corruzione per irregolarità relative al rilascio di concessioni edilizie di vario genere. La notizia però non doveva uscire, qualcuno deve aver tradito la consegna imposta dai due magistrati della procura di Roma che stanno coordinando l'inchiesta, i sostituti Antonio Moricca e Giuseppe Andruzzi. Che a loro volta si sono chiusi in un assoluto riserbo, evitando qualsiasi commento sulla vicenda, rifiutando perfino di confermare o smentire quanto già trapelato. Un atteggiamento incoraggiante, forse stavolta l'inchie-

sta non si arrenderà al primo colpo di scena. Ma nonostante le scame informazioni filtrate nel pomeriggio di ieri, è già possibile tracciare i contorni di quest'inchiesta, che segue di pochi giorni, ma il riferimento è solo temporale, l'arresto di un assessore provinciale socialdemocratico, preso con le mani su una tangente di 28 milioni di lire. Tra i destinatari dei sedici ordini di custodia cautelare firmati dal giudice per le indagini preliminari Vincenzo Rotundo, il più noto, in quanto recidivo, è Michele De Rossi, geometra dell'ufficio tecnico della XIII circoscrizione, già arrestato nei mesi scorsi con l'accusa di aver intascato una tangente di cento milioni dal proprietario di un'area molto vasta che aveva tutto l'interesse a far escludere il terreno di sua proprietà dal piano di salvaguardia ambientale. De Rossi è stato catturato all'Argentano, qualcuno è pronto a giurare che stesse tentando di fuggire. Con lui sono finiti in carcere Giambattista Galentino, archi-

tetto, direttore di quello stesso ufficio tecnico dove De Rossi lavorava, e Arnano Cucchiarelli, geometra, anche lui assegnato a quell'ufficio con riferimento all'urbanistica. Perquisizioni domiciliari sono state eseguite anche nelle loro abitazioni private. Galentino, De Rossi e Cucchiarelli avevano costituito inoltre un ufficio privato di consulenza tecnica che, secondo l'accusa, avrebbe avuto il fine di agevolare l'iter burocratico di alcune pratiche edilizie, destinate poi a essere vagliate dalla XIII circoscrizione. Un'attività che certo non svolgevano gratis. Tra gli arrestati ci sarebbero inoltre due persone che in passato avevano lavorato nella segreteria dell'ex assessore comunale all'Urbanistica, il socialista Antonio Pala.

Le manette sono scattate anche ai polsi di Antonio Papagni, sessantenne imprenditore ben noto ad Ostia. Papagni è proprietario di due ville gemelle in stile liberty che si trovano sul lungomare, i cosiddetti «Villini Rossini», acquistati nel '90 per due miliardi e attualmente in ristrutturazione. Alcuni mesi fa l'imprenditore ha chiesto per i villini un cambio di destinazione d'uso, da abitazioni private in club-albergo. Ed è proprio su questo passaggio che la magistratura avrebbe trovato le basi per fondare le accuse contro l'imprenditore. Voci di piazza raccontano che Papagni cullava il sogno di aprire, in futuro, un casinò. Il nucleo di polizia giudiziaria e la Guardia di finanza hanno arrestato anche Claudio Casuso, direttore dei lavori di ristrutturazione. Il fascicolo in mano ai magistrati porta l'intestazione «Giuseppe Giannetti e altri». Giannetti, stando a quanto apparso finora, sarebbe il braccio destro di Antonio Papagni.

Ma l'intera inchiesta, per la quantità di arresti finora eseguiti, non può basarsi soltanto sull'affare dei villini. Ecco così affacciarsi l'ipotesi che tra le irregolarità ve ne siano alcune relative alla sanatoria per l'abusivismo. Che qualcuno in somma abbia contraffatto le

Genova, svolta nell'inchiesta. Venezia, Malturo parla. Basilico: «Ebbi 6 miliardi per le corvette all'Irak»

GENOVA. L'ex presidente della Fincantieri, Rocco Basilico, indagato di corruzione nell'ambito di un'inchiesta sulle navi da guerra destinate all'Irak, interrogato a Genova dal sostituto procuratore della repubblica Massimo Terrie, avrebbe ammesso in parte la sua responsabilità. L'inchiesta del magistrato genovese si riferisce, in particolare, ad un'intermediazione di 135 miliardi pagati circa dieci anni fa, per la commessa delle corvette e delle navi affidate dall'Irak alla Fincantieri, la finanziaria Iri che gestisce, appunto, la costruzione delle navi per conto dello Stato. Secondo l'accusa Basilico, per il suo ruolo di mediatore, avrebbe ricevuto 11 milioni di dollari. Basilico avrebbe ammesso di aver ricevuto la metà del denaro e di averlo anche speso ma non ricorda come. Avrebbe ammesso che si è trattato di una intermediazione legittima fatta dai siriani riferendo anche che il denaro era stato depositato su un conto svizzero.

A tale proposito pare fosse sorta una società per gestire gli 11 milioni di dollari della quale avrebbe fatto parte anche Giovanni Moroni, ex vicesegretario del Psdi ed ex braccio destro di Pietro Longo, morto qualche mese fa. Inizialmente il procedimento a carico di Basilico fu definito con sentenza istruttoria del 19 gennaio 1991 con la quale il giudice istruttore dichiarava di non doversi procedere in quanto il reato era estinto per intervenuta prescrizione. Il giudice genovese Massimo Terrie, però, riaprì il procedimento giudiziario a carico di Basilico in quanto in possesso di nuovi importanti elementi. Da quanto si è appreso pare, inoltre che la magistratura genovese prosegue le indagini con accertamenti non solo in Svizzera ma anche in altri Paesi tra i quali l'America dove sarebbe stata trasferita una parte della quota di Moroni. La vicenda risale al 17 settembre 1980 allorché Irak e Italia firmarono un accordo per le forniture a Saddam Hussein di quattro fregate, sei corvette e una nave logistica d'appoggio per un totale di 2485 miliardi di lire. La sigla, per parte italiana, fu apposta dal Presidente del Consiglio dell'epoca Francesco Cossiga. Quattro giorni dopo l'Irak invase l'Iran ma la commessa, nonostante lo stato di belligeranza, andò avanti ugualmente. Sempre in tema di tangenti proseguono le indagini sull'assegnazione di appalti pubblici nel Veneto. Ieri è stato interrogato l'ex direttore generale della Cooperativa Muratori e Cementisti. Viene ipotizzato il reato di concorso in corruzione. Intanto ha cominciato a parlare l'amministratore delegato dell'azienda «Cosma» di Vicenza, Giuseppe Malturo, che si era presentato spontaneamente alla procura veneziana. L'imprenditore avrebbe fatto alcune ammissioni sul presunto pagamento di tangenti per alcuni appalti legati agli impianti di depurazione nel Trevigiano e nel Padovano.